

REGIONE EMILIA-ROMAGNA - ASSEMBLEA LEGISLATIVA

ATTO DI INDIRIZZO – RISOLUZIONE

Oggetto n. 8174 - Risoluzione per impegnare la Giunta a sostenere nelle sedi opportune la richiesta di revoca di ogni forma di patrocinio istituzionale al World Congress of Families, a sviluppare e rafforzare le politiche antidiscriminatorie della Regione Emilia-Romagna, nonché a promuovere forme di collaborazione con gli Ordini professionali per un rafforzamento della formazione permanente dedicata al contrasto di linguaggio ed espressioni di odio. A firma dei Consiglieri: Mori, Caliandro, Mumolo, Sabattini, Rossi, Prodi, Torri, Bessi, Ravaioli, Zoffoli, Lori, Marchetti Francesca, Benati, Taruffi, Campedelli, Serri (DOC/2019/155 del 27 marzo 2019)

RISOLUZIONE

L'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Premesso che

le “espressioni d’odio” o il “linguaggio d’odio” consistono in una specifica forma di discriminazione che non si estrinseca attraverso azioni o omissioni, ma mediante deprecabili modalità di manifestazione del pensiero che ledono la dignità altrui e sono dirette ad alimentare artatamente pregiudizi, consolidare stereotipi discriminanti e rafforzare l’ostilità nei confronti di singoli o di taluni gruppi di persone;

la libertà di espressione deve essere garantita anche nei casi in cui possa risultare scomoda, sgradita, sopra le righe, offensiva, scioccante o disturbante, non sempre è agevole individuare il confine esatto fra espressioni critiche e quelle lesive della dignità altrui;

nel contesto europeo il linguaggio offensivo è riconducibile alle forme di discriminazione vietate dall’art. 14 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali (Cedu), in quanto consistente proprio in una violenza, realizzata attraverso modalità espressive verbali, audiovisive o digitali, atte a discriminare particolari categorie di individui. L’art. 14 della Cedu vieta infatti le discriminazioni “fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l’origine nazionale o sociale, l’appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione”;

nel più ristretto ambito dell'Unione europea, il divieto di discriminazioni è un principio giuridicamente vincolante, sancito oggi dall'art. 21 della Carta dei diritti fondamentali, secondo cui "è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale". Su queste basi, sono state adottate due importanti direttive: la direttiva 2000/43/Ce del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, e la direttiva 2000/78/Ce del Consiglio, del 27 novembre 2000, che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, indipendentemente dalla loro religione o convinzione personale, disabilità, età o orientamento sessuale, oltre che una recente risoluzione del Parlamento europeo approvata il 14 marzo 2013, con specifico riferimento all'odio omotransfobico, in considerazione della risoluzione sulla lotta all'omofobia in Europa, approvata dal Parlamento europeo il 24 maggio 2012.

Considerato che

nonostante le premesse giuridiche di contesto che rafforzerebbero in linea teorica una maggior attenzione alla promozione di un eloquio rispettoso delle diversità, delle minoranze, semplicemente dell'altro da noi, assistiamo quotidianamente allo sdoganamento da parte di leader politici, testate giornalistiche, blog di tendenza, social media e leoni da tastiera di registri espressivi sessisti, omofobi, razzisti, violenti in senso lato o che alimentano le discriminazioni tra i cittadini;

l'uguaglianza delle persone, il rispetto della dignità umana e delle differenze di sesso o genere, la cultura del reciproco riconoscimento e della non violenza sono le basi valoriali, sancite dalla Costituzione, di una convivenza civile democratica, principi antidiscriminatori a cui aderisce lo Statuto regionale e a cui si ispirano tutte le politiche pubbliche dell'Emilia-Romagna nel solco del quadro normativo europeo e dell'ONU.

Preso atto che

si sono succeduti nel periodo recente, in un clima di recrudescenza registrato da inchieste giornalistiche e denunciato da politologi, sociologi ed osservatori qualificati, esempi di linguaggio violento, minaccioso, intimidatorio e discriminatorio, che hanno avuto risonanza locale e nazionale, all'indirizzo di individui o gruppi di individui colpevoli di essere o di pensare, come a mero titolo esemplificativo: una popolare e apprezzata cantante italiana è stata vittima degli haters per aver detto "aprite i porti" durante un concerto e per aver cantato con due meravigliosi ragazzi down, stigmatizzati in quanto diversi e usati come offesa nei confronti degli elettori PD; il caso del bimbo nero umiliato dall'insegnante in una scuola di Foligno per un esperimento didattico (che evidentemente ha capito solo lui); dopo il titolo del quotidiano Libero sui "terrioni" al potere, il quotidiano ha fatto notizia per un altro titolo in prima pagina del 23 gennaio ritenuto omofobo, che ha fatto avviare una indagine interna all'Ordine dei giornalisti ovvero il titolo "La patata bollente" riferito alla vita della sindaca di Roma Virginia Raggi, in cui come ha sottolineato il Consiglio Nazionale di Disciplina dell'Ordine dei Giornalisti, il titolo del quotidiano presenta "evidenti richiami sessuali", un "dileggio" sessista proprio perché la sindaca "è donna" e si parlava delle sue vicende

anche personali; la campagna di criminalizzazione delle donne che si avvalgono dell'IVG bollate come assassine o di stigmatizzazione dei medici obiettori in quanto cattolici; la scritta presuntamente offensiva di essere gay rivolta al Dirigente scolastico di un Istituto di Ravenna, che ha deciso di non cancellarla quale "pietra di inciampo per l'intelligenza umana", in quanto essere gay non deve essere considerato un'offesa; le ultime affermazioni di sessismo contro le donne nello sport pronunciate da Collovati, poi sospeso dalla RAI; un leader e Ministro dell'attuale Governo che sui social media espone tre studentesse minorenni, partecipanti ad una manifestazione, al pubblico ludibrio dei suoi seguaci legittimando conseguenti cascate di odio sessista; e via dicendo giorno dopo giorno, ora dopo ora.

Valutato che

a Verona il 29, 30, 31 marzo prossimi si terrà il World Congress of Families (WCF), a cui interverranno autorevoli esponenti del Governo italiano, che vanta tra gli organizzatori, relatori e relatrici internazionali personalità di spicco che si distinguono per tesi misogine, omofobe e liberticide nei confronti delle donne, atte a diffondere una cultura di odio e discriminazione.

Sottolineato che

il ruolo delle istituzioni tutte è fondamentale nel promuovere adeguati approcci e strumenti nel segno del rispetto reciproco, rivolti ai singoli e alla collettività, che prevengano sia la deriva del linguaggio che i comportamenti violenti e discriminatori sopra richiamati;

anche il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, richiamandosi ai dettami deontologici presenti nella Carta dei Doveri del Giornalista – con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche – ed ai principi contenuti nelle norme nazionali ed internazionali, in base al criterio deontologico fondamentale “del rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati” contenuto nell'articolo 2 della Legge istitutiva dell'Ordine, impegnano i giornalisti italiani ad osservare la massima attenzione nell'utilizzo del linguaggio per non legittimare la violenza, veicolare l'odio e compromettere la credibilità del giornalismo per la funzione essenziale che esso rappresenta in un Paese libero e democratico.

Impegna la Giunta e l'Assemblea legislativa per quanto di competenza

a sostenere nelle sedi opportune la richiesta di revoca di ogni forma di patrocinio istituzionale al World Congress of Families, nonché a stigmatizzare la partecipazione di esponenti del Governo al medesimo evento che si svolgerà a Verona il 29, 30, 31 marzo;

a continuare a sviluppare e rafforzare le politiche antidiscriminatorie della Regione Emilia-Romagna ed a sostenere progettualità di educazione civica e rispetto delle diversità nel solco della Costituzione, in collaborazione con gli Enti locali, le agenzie educative, le associazioni attive sul territorio, i professionisti e le professioniste della comunicazione e dell'informazione;

a promuovere in particolare forme di collaborazione e/o intesa con l'Ordine dei Giornalisti e la relativa Fondazione regionale per un rafforzamento della formazione permanente dedicata al contrasto di linguaggio ed espressioni d'odio;

ad evidenziare la necessità a livello nazionale di adeguare gli strumenti di rilevazione e osservazione permanente dei reati d'odio e dei comportamenti lesivi della dignità e della incolumità delle persone per avere piena contezza della gravità del fenomeno.

Approvata a maggioranza dei presenti nella seduta pomeridiana del 26 marzo 2019